

Olbia. Secondo le analisi il materiale corrisponde a quello dichiarato dal Cipnes

Discarica, i fanghi non erano tossici

Valori a norma in nove campioni su dieci ma uno manca all'appello

Fanghi tossici in discarica? Nove campioni su dieci dicono il contrario. Per ora non ci sono dati ufficiali, ma le analisi dell'Arpas (richieste dalla Procura di Tempio) sul materiale portato dai depuratori di Caivano e Villa Litterno a Olbia, sembrerebbero escludere in percentuali vicine al 90 per cento la presenza di zinco e idrocarburi oltre le soglie di legge. Stando alle notizie che trapelano sull'indagine iniziata nel settembre scorso con un primo campionamento effettuato dai Carabinieri, i fanghi conferiti nell'impianto di smaltimento di Spiritu Santu avrebbero le caratteristiche indicate nelle bolle di accompagnamento acquisite dal pm e soprattutto del contratto stipulato tra il Cipnes (Consorzio industriale di Olbia, proprietario della discarica di Spiritu Santu) e le società di gestione dei depuratori dai quali sono arrivati i rifiuti, ossia la Clanius Scarl e la Akerus Scarl.

Un campione mancante?

Il conferimento e il trattamento autorizzati e indicati nel contratto (anche questo acquisito dai Carabinieri del Noe di Sassari) sono per fanghi da depurazione di reflui fognari e, almeno per ora, è questo tipo di rifiuto che l'Arpas ha trovato. La tesi della Procura è che invece, a Olbia, siano stati trasportati e trattati in discarica fanghi industriali, con alte percentuali di

IL CASO IN CIFRE

6

Le persone indagate dalla Procura di Tempio per il conferimento dei fanghi (secondo il pm senza autorizzazioni ambientali) dalla Campania a Olbia

5

Le società coinvolte nell'inchiesta affidata ai Carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Sassari

10

I prelievi di materiale effettuati su ordine del pm, per le analisi affidate all'Arpas



●●●●

SEQUESTRO

L'area della discarica di Spiritu Santu, posta sotto sequestro dai militari del Noe

zinco e idrocarburi. Le analisi dell'Arpas, effettuate nei laboratori dell'agenzia regionale, a Sassari e Portoscuso, sarebbero in linea con quanto sempre sostenuto dal Cipnes, che tra settembre e ottobre dello scorso anno, affidò a soggetti specializzati le verifiche sui fanghi, risultate tutte negative. Bisogna ricordare che i principali indagati in questa vicenda sono il dirigente del settore Ambiente del Consorzio Industriale olbiese, Gianni Maurelli, e il presidente Mario Gattu, difesi dall'avvocato Marzio Altana. Mentre il Cipnes, chiamato in causa come ente, è assistito dall'avvocato Alberto Sechi. Se dovessero essere confermati i risultati delle analisi

sin qui effettuate, la storia dei fanghi prenderebbe tutt'altra piega. Ma le indagini non sono ancora finite. Intanto, mancherebbe un campione (quello prelevato il 19 settembre 2018) sul quale devono essere fatti i test. E poi la Procura avrebbe chiesto all'Arpas di verificare se nel terriccio prelevato a Spiritu Santu, ci siano altre sostanze tossiche oltre allo zinco e agli idrocarburi. Che, però, sono le uniche indicate nel capo d'imputazione del fascicolo che ha portato al sequestro di una porzione di discarica.

Senza prove

Un altro problema, per l'accusa, è quanto stabilito dal Tribunale del Riesame di Sas-

sari, sulla posizione della società Eco Ter, che si è occupata del trasferimento dei fanghi a Olbia. I giudici scrivono che la srl (assistita dal Alberto Sechi e Roberto Onida) non era in alcun modo collegata con le società di gestione dei depuratori, ma si è limitata a effettuare il trasporto dei rifiuti, attività per la quale è autorizzata. Negli uffici del Cipnes nessuno commenta, ma la storia dei fanghi campani sembra destinata ad avere pesanti strascichi giudiziari. E il Consorzio industriale sta preparando le carte, perché vuole passare da grande accusato, ad accusatore.

Andrea Busia

RIPRODUZIONE RISERVATA